



Rete
Maranathà



ilBacchiglione

Rivista on-line

MAGGIO - GIUGNO

2018



**Rete
Maranathà**

INDICE:

COPERTINA	pag.1
EDITORIALE	
- Il diritto alla non discriminazione e alla qualità dell'accoglienza dei bambini e delle bambine	pag.3
POLITICHE SOCIO SANITARIE	
- I minorenni fuori famiglia d'origine: corresponsabilità e qualità nei processi di valutazione, presa in carico e avvio all'autonomia	pag.6
- Il sistema di accoglienza per i minori stranieri non accompagnati	pag.9
- Verso la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni: dalla proposta dell'autorità garante a quanto previsto nel IV piano nazionale infanzia e adolescenza	pag.11
EVENTI	pag.13
RECENSIONI	
- L'autorità perduta	pag.14
- NumerUomini	pag.14
SOMMARIO	pag.16



IL DIRITTO ALLA NON DISCRIMINAZIONE E ALLA QUALITÀ DELL'ACCOGLIENZA DEI BAMBINI E DELLE BAMBINE

L'iniziativa seminariale organizzata dalla ReteMaranathà in occasione del trentacinquesimo anniversario della sua nascita si poneva due obiettivi: smontare la favola che accompagna la riorganizzazione dei servizi all'infanzia dopo la fusione delle tre ULSS padovane nella neonata Ulss 6 Euganea che afferma essere stata esagerata la quantità di ragazze e ragazzi minorenni collocati in struttura extra familiare nel territorio dell'alta padovana (ex ULSS 15) e rilanciare il dibattito attorno al tema della tutela dell'infanzia e dell'adolescenza alla luce d'importanti documenti elaborati a livello nazionale.

Il compito di smontare la "favola" è stato svolto dalla dr.ssa Liviana Marelli, referente nazionale del CNCA per infanzia adolescenza e famiglia e membro dell'Osservatorio nazionale.

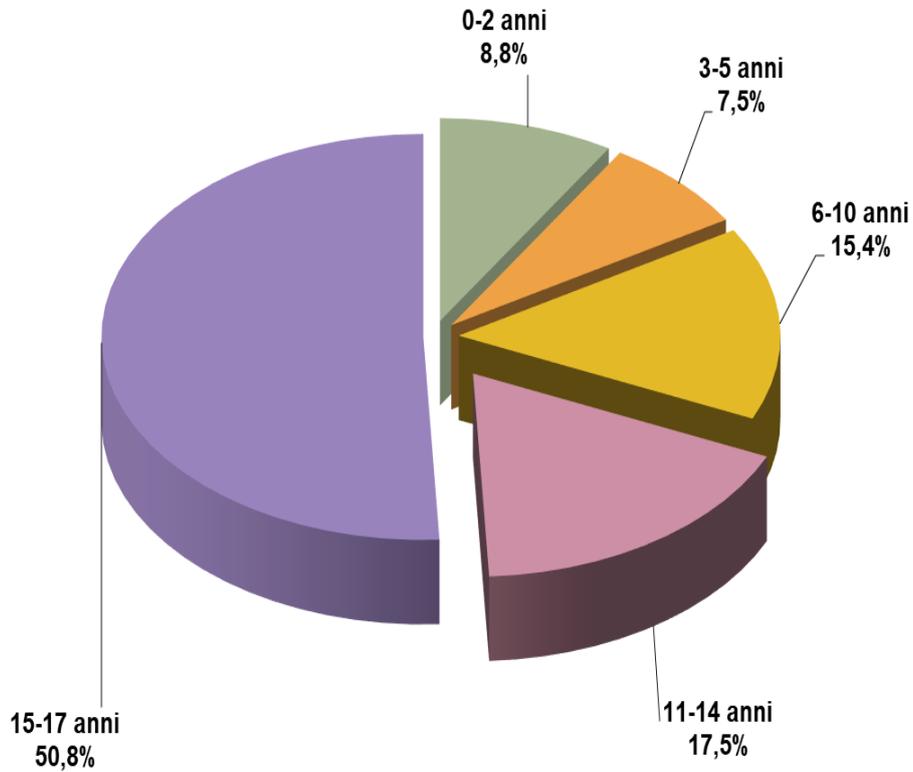
I dati che la Marelli ci ha fornito dimostrano come il numero dei ragazzi collocati fuori famiglia in Italia è addirittura inferiore a molte nazioni europee (Francia, Germania, Inghilterra e Spagna). La Francia ha 56.700 bambini e ragazzi in servizi residenziali, la Germania 61.100, l'Inghilterra 69.500, la Spagna 13.500 mentre in Italia sono 12.400.

Paese	Periodo di riferimento dei dati	Bambini e adolescenti in affidamento familiare	Bambini e adolescenti nei servizi residenziali	Bambini e adolescenti fuori famiglia di origine	Bambini e adolescenti fuori famiglia di origine per 1.000 residenti di 0-17 anni	Bambini in affidamento ogni bambino nei servizi residenziali
Francia	31/12/2013	81.579	56.690	138.269	9,5	1,4
Germania	31/12/2014	64.680	61.161	125.841	9,6	1,1
Italia	31/12/2014	14.020	12.400	26.420	2,6	1,1
Inghilterra	31/03/2015	52.050	17.490	69.540	6,1	3,0
Spagna	31/12/2014	19.119	13.563	32.682	3,9	1,4

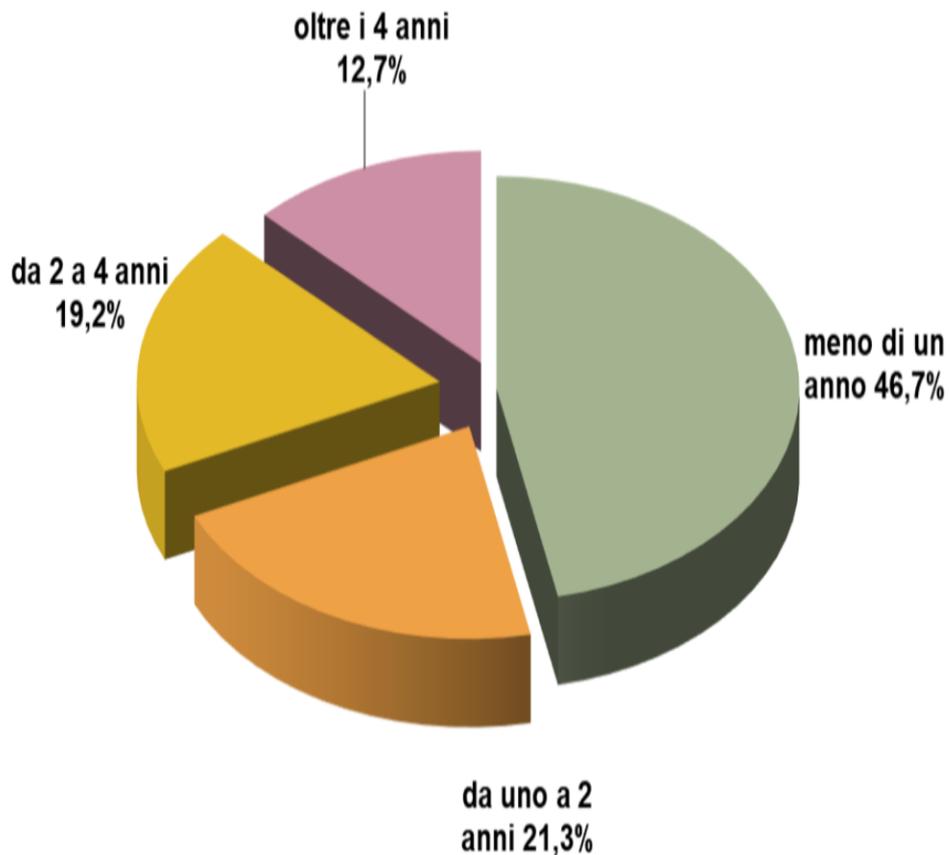
Non solo, ma se si esamina la situazione Veneta si può rilevare come nel 2017, a fronte di 260 comunità autorizzate e accreditate, i ragazzi e le ragazze presenti erano tra i 6 e i 700, dei quali il 50% con un'età oscillante tra i 15 e i 17 anni e il 17,5% di età tra gli 11 e i 14 anni (tab. A).

La loro permanenza in comunità per un 46,7% ha una durata inferiore l'anno, il 19,2% dai due ai quattro anni (tab. B).

tab. A



tab. B



Ecco smontata la favoletta usata strumentalmente per giustificare un'accelerazione nelle dimissioni, la non presa in carico di situazioni particolarmente faticose, lo scaricamento del problema sulle spalle della comunità locale.

Significativo l'intervento del Dott. Rigon, per anni responsabile dei servizi per l'età evolutiva dell'ULSS 15, che, durante il dibattito, ha evidenziato come nel territorio dell'Alta padovana la prima delle attenzioni è sempre stata posta nell'evitare qualsiasi forma di abbandono di bambini, ragazzi, famiglie in difficoltà.

La relazione della Marelli si è, giustamente, soffermata anche nel motivare la scelta nazionale di tracciare quelle che sono definite come "Linee d'indirizzo" orientate a evitare la discriminazione, a garantire la cura dei processi dal sostegno alla famiglia d'origine, alla definizione puntuale dei processi di valutazione, di presa in carico, di accoglienza, di avvio all'autonomia.

Le linee d'indirizzo sono tese a definire "cosa fa casa" nelle comunità, a indicare standard strutturali omogenei a livello nazionale, alla

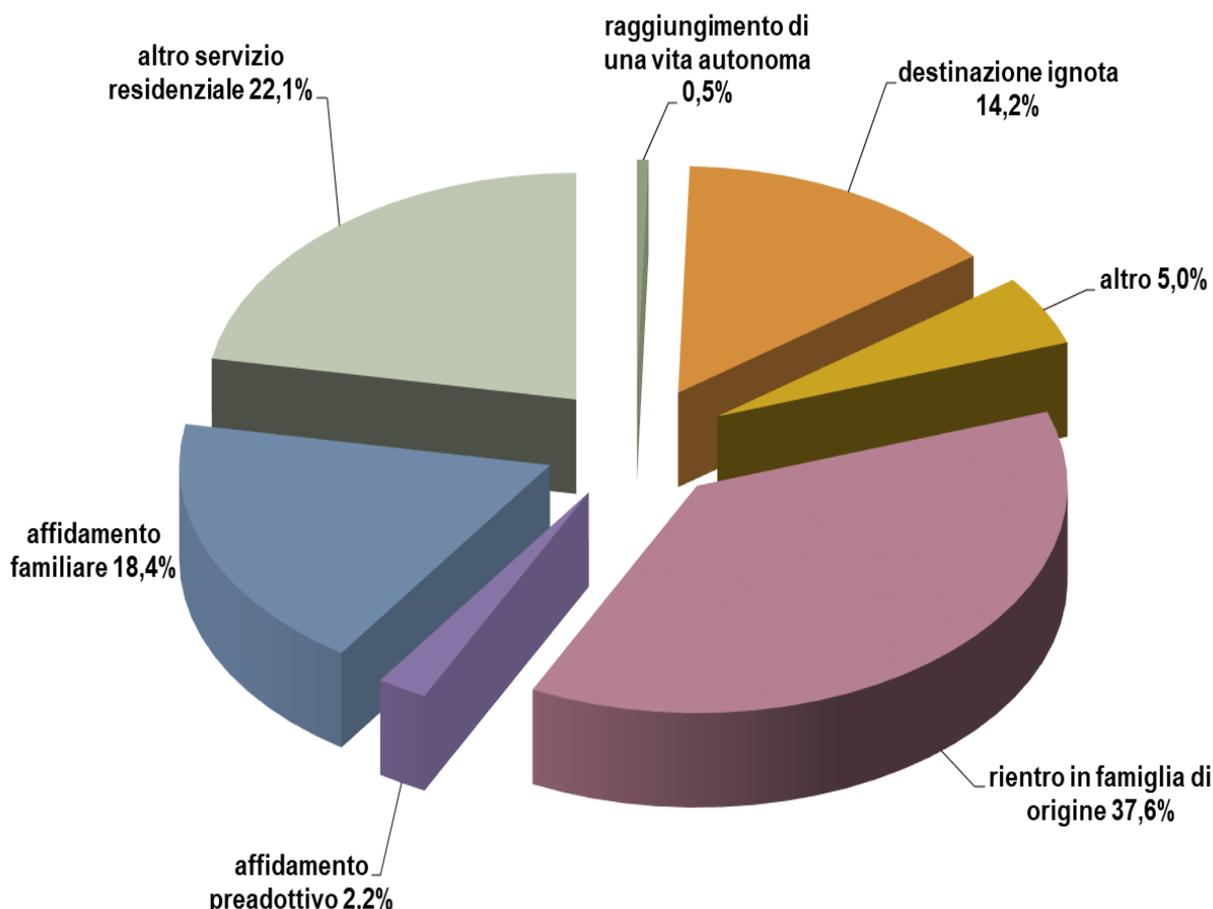
costruzione di corresponsabilità tra i diversi soggetti, a richiedere apertura al territorio, la cura dei processi formativi e di supervisione alle equipe educative, un costo (retta) equo.

Le linee guida, ha concluso la Marelli, non sono norme ma linee d'indirizzo che devono essere promosse e ratificate dalle Regioni che devono, vista la loro titolarità esclusiva in materia d'infanzia, farsi carico del cosiddetto "superiore interesse del minore e dell'esigibilità dei suoi diritti".

Noi siamo del parere che anche la nostra ULSS e relative conferenze dei sindaci in concorso con le organizzazioni sociali che si occupano d'infanzia sono investite dell'obbligo di costruire il prossimo Piano di Zona con l'attenzione prioritaria ai diritti dei bambini e delle loro famiglie.

Lucio Babolin,
Direttore responsabile

tab. C





I MINORENNI FUORI FAMIGLIA D'ORIGINE: CORRESPONSABILITÀ E QUALITÀ NEI PROCESSI DI VALUTAZIONE, PRESA IN CARICO E AVVIO ALL'AUTONOMIA

Intervento di Donata Bianchi, responsabile del Servizio Ricerca e monitoraggio presso l'Istituto degli Innocenti (FI)

Donata Bianchi nella sua relazione ha fornito un interessante approfondimento in merito alle Linee di indirizzo per l'accoglienza nei servizi residenziali per bambini e ragazzi, approvate in Conferenza Unificata nel dicembre 2017. Le linee di indirizzo sono delle soft law che pur non essendo giuridicamente vincolanti disciplinano i rapporti tra soggetti pubblici e non, con lo scopo di creare un sistema omogeneo per offrire servizi più equi e appropriati nei confronti di bambini, ragazzi e delle loro famiglie.

Le Linee di indirizzo hanno una struttura peculiare: ogni argomento è introdotto da una motivazione/obiettivo che offre una cornice di contesto utile a giustificare le raccomandazioni e azioni successivamente individuate; per ciascun tema di approfondimento viene presentata almeno una raccomandazione e per ogni raccomandazione vengono esplicitate una o più azioni/indicazioni operative che declinano in maniera dettagliata gli strumenti operativi o la metodologia da utilizzare per il raggiungimento degli obiettivi identificati. Queste raccomandazioni si rivolgono a due livelli: un livello tecnico-politico costituito dai decisori e dagli amministratori e un livello operativo-gestionale-professionale costituito dagli attori chiamati a gestire tutte le fasi dell'accoglienza residenziale.

Il principio dell'appropriatezza è il criterio guida adottato dalle Linee di indirizzo ed è inteso come misura della capacità di fornire, al livello di assistenza più idoneo, un intervento efficace per

uno specifico soggetto, nel rispetto delle sue preferenze individuali e dei suoi valori culturali e sociali. L'appropriatezza rappresenta una dimensione centrale della qualità degli interventi, insieme a efficacia, sicurezza, coinvolgimento dei beneficiari, equità, efficienza e sostenibilità. Essa misura l'aderenza ai processi professionali e organizzativi secondo standard definiti (quelli dettati dalle linee di indirizzo): da un lato si configura come appropriatezza professionale, che si rifà ai tempi e alle scelte più adeguate per il minore, dall'altro come appropriatezza organizzativa determinata dalla presenza di luoghi e operatori capaci di fornire la risposta necessaria per il minore. Diventa perciò fondamentale tenere a mente queste due dimensioni dell'appropriatezza poiché esse coesistono, si influenzano reciprocamente e in ultima analisi hanno un impatto sulla qualità dell'intervento.

Un ulteriore concetto approfondito da Donata Bianchi è stato quello di corresponsabilità in quanto lo sviluppo di un'accoglienza rivolta al benessere del bambino e al rispetto dei suoi diritti presuppone un complesso e articolato sistema di interazione tra più soggetti istituzionali e non istituzionali che va definito, programmato e monitorato in un quadro più ampio di sviluppo delle risorse accoglienti. Ogni progetto di accoglienza residenziale coinvolge più soggetti e attori istituzionali, ciascuno dei quali svolge un ruolo preciso all'interno del percorso del minore: il bambino e i suoi familiari, gli adulti dei Servizi sociali pubblici, del privato sociale e dell'associazionismo, l'autorità giudiziaria, il Garante e i tutori e molti altri adulti che sono dei punti di riferimento importanti nella vita quotidiana.

Nelle Linee di indirizzo fondamentale importanza assume la necessità di costruire una rete formale degli attori coinvolti nell'intervento a favore del minore, al fine di strutturare un sistema di corresponsabilità capace di promuovere processi di accoglienza non istituzionalizzanti. La raccomandazione delle Linee di indirizzo prevede che i Servizi residenziali per i minorenni siano collocati in un contesto di rete di servizi (sanitari, sociali, educativi, ricreativi, culturali e formativi) tali da consentire ai minori accolti la partecipazione alla vita sociale del territorio.

Nell'ultima parte della relazione l'accento viene posto sulla corresponsabilità e qualità nella presa in carico, valutazione e avvio all'autonomia. Le Linee di indirizzo raccomandano che i percorsi dell'accoglienza si definiscano all'interno di équipe integrate e multidisciplinari: la conoscenza della condizione e della situazione di un bambino a rischio di allontanamento si realizza attraverso l'integrazione professionale e istituzionale di tutti i soggetti coinvolti e in particolar modo dei Servizi sociali, sanitari, educativi. L'équipe è il luogo della corresponsabilità verso il bambino e la sua famiglia ed è lo spazio di valutazione del percorso del minore. Quando viene individuato il Servizio residenziale più appropriato i Servizi invianti svolgono delle verifiche al fine di aggiornarne la conoscenza (es. profilo degli altri bambini accolti, clima relazionale del servizio...) mentre l'Ente gestore assume responsabilità verso il Servizio inviante, garantendo la corretta esecuzione di quanto previsto dalla normativa di settore e partecipando all'équipe integrata e multidisciplinare per le specifiche responsabilità educative nei confronti del minore accolto. Lo strumento dove sono esposti l'insieme coordinato e integrato degli interventi sociali, sanitari ed educativi è il "Progetto Quadro" formalizzato dai Servizi sociali e sanitari pubblici invianti; in una logica di corresponsabilità, il Servizio residenziale procede alla stesura del PEI, ovvero del Progetto educativo individualizzato dove vengono esposti gli obiettivi per la tutela e il benessere del minore. L'accoglienza è temporanea, definita dal Progetto Quadro e verificata periodicamente dal PEI: la "durata appropriata" dell'accoglienza residenziale è definita a partire dall'analisi dei bisogni e dalla individuazione degli obiettivi nel Progetto Quadro e da verifiche periodiche in équipe multidisciplinare che non possono prescindere dalla continua valutazione di quale sia il superiore interesse del bambino, mantenendo, per quanto

possibile, l'obiettivo primario della riunificazione familiare. All'interno del percorso in comunità centrale è inoltre la programmazione e gestione della conclusione dell'accoglienza residenziale in modo corresponsabile tra Servizio inviante e Servizio residenziale, qualunque sia l'esito individuato. La conclusione del percorso di accoglienza rappresenta una specifica fase che richiede consapevolezza e preparazione in relazione al tipo di percorso individuato: riunificazione familiare, affidamento familiare, adozione, avvio all'autonomia, inserimento in altro Servizio residenziale. I Servizi invianti, il Servizio residenziale e gli eventuali Servizi specialistici coinvolti sono chiamati a predisporre un adeguato progetto "post accoglienza" contenente una puntuale definizione dei tempi e delle fasi di accompagnamento verso l'uscita e la nuova fase progettuale. A livello di pratica professionale, la ricerca ha messo in luce come la costruzione delle basi per l'autonomia derivi da interventi attivati molto prima del raggiungimento della maggiore età ed, in tal senso, assume un ruolo rilevante l'impostazione metodologica dei servizi educativi residenziali. È quindi centrale la preparazione alla vita autonoma nel periodo precedente alla dimissione mediante l'acquisizione di competenze e abilità pratiche per la gestione della quotidianità, la pianificazione graduale dell'uscita dalla comunità, il rendere partecipe e coinvolto il neomaggiorenne nella progettazione del proprio futuro, il supporto di un contesto relazionale positivo e la continuità relazionale con le figure educative significative della comunità, l'inserimento lavorativo o la prosecuzione degli studi, il sostegno finanziario. Per il triennio 2018-20 è attivo il Fondo rivolto a neo-maggiorenni in uscita da un percorso di presa in carico a seguito di allontanamento dalla famiglia di origine; in via sperimentale sono destinati ad esso 5 milioni annui. Sarà uno specifico decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, sentito il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, previa intesa in Conferenza Unificata, a stabilire le modalità di suddivisione delle risorse e quelle attuative della sperimentazione. Un'ulteriore possibilità è data dal REI, reddito di inclusione, un sostegno economico accompagnato da servizi personalizzati per l'inclusione sociale e lavorativa (decreto legislativo n. 147 del 2017). A partire da luglio infatti al REI potranno accedere anche soggetti singoli, come i ragazzi in uscita dalle strutture o dall'affidamento familiare.

Per quanto concerne la valutazione della qualità dell'intervento si ritiene fondamentale che un Servizio residenziale non possa essere considerato adeguato solamente a partire dalla positiva rispondenza ai criteri di autorizzazione e di accreditamento, ma in relazione al buon esito complessivo del percorso offerto. All'interno delle linee di indirizzo viene posta una particolare attenzione alle componenti della qualità dell'accoglienza che influiscono sul benessere degli accolti e sugli esiti. Viene infatti sottolineata la necessità che i diversi livelli istituzionali e territoriali si dotino di strumenti volti al monitoraggio e al controllo delle forme di accoglienza residenziale rivolte ai bambini.

La qualità del processo di accoglienza di un bambino deve considerare principalmente: la qualità della dimensione relazionale e affettiva

offerta, la congruenza delle azioni attivate per raggiungere gli obiettivi delineati dal Progetto Quadro e dal PEI e l'uso di indicatori di tipo qualitativo e quantitativo. La qualità viene monitorata su basi di evidenza: documentazione, raccolta dei dati sui minori, anagrafica aggiornata delle strutture. È necessario inoltre dotarsi di strumenti che consentano una costante valutazione degli esiti dell'accoglienza residenziale, approfondendo e migliorando la costruzione degli indicatori. Il coinvolgimento diretto dei minori in accoglienza residenziale è ritenuto fondamentale in un corretto percorso di valutazione.

A cura di
Giulia Sernagiotto,
psicologa





IL SISTEMA DI ACCOGLIENZA PER I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

Intervento di Virginia Costa, referente ANCI sui minori stranieri non accompagnati.

Il convegno “Politiche per l’infanzia e l’adolescenza” promosso da ReteMaranathà, tenutosi lo scorso 27 aprile 2018 a Cittadella (PD), ha permesso di approfondire il tema così attuale dell’accoglienza dei MSNA, minori stranieri non accompagnati, in Italia.

“Per minore straniero non accompagnato presente nel territorio dello Stato s’intende il minore non avente cittadinanza italiana o dell’Unione europea che si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell’ordinamento italiano” (Legge 47/2017, art. 2).

Il MSNA è, contemporaneamente, uno straniero, e quindi è soggetto a quell’insieme di norme che disciplinano la regolarizzazione di uno straniero in Italia ma anche, e prima di tutto, un minore solo e in quanto tale sottoposto alla normativa vigente in Italia che si applica a qualunque altro minore solo.

Fermo restando che il MSNA non può essere espulso (D.Lgs. 286/1998 - T.U. sull’immigrazione), l’emergenza nord Africa ha posto ai comuni e ai servizi sociali dei comuni specifiche problematiche d’intervento immediato e d’urgenza nei confronti di tutti i minori che

arrivavano in maniera non programmata nel territorio: da una presenza di 8000 minori nel 2000, si è registrata una presenza di oltre 18000 minori nel dicembre 2017 (fonte: Ministero del lavoro e Politiche sociali).

A fronte di un minore solo devono essere attivati i servizi di protezione e tutela riservati all’infanzia, che prevedono in primis il suo collocamento in luogo sicuro (Codice Civile, art. 403): preferibilmente, il minore dovrebbe essere affidato ad una famiglia; quando questo non è possibile è consentito il suo inserimento in una comunità di tipo familiare (Legge 184/1983, modificata dalla Legge 149/2001).

L’Intesa tra Governo, Regioni ed Enti locali, sancita il 10 luglio 2014, relativamente al “Piano nazionale per fronteggiare il flusso straordinario di cittadini extracomunitari adulti, famiglie e minori stranieri non accompagnati”, stabilisce una nuova filiera per l’accoglienza dei MSNA e una nuova regia in capo al Ministero dell’Interno, secondo due fasi.

La primissima accoglienza, che consiste nell’attivazione di strutture governative ad alta specializzazione con funzioni di identificazione, di eventuale accertamento dell’età e dello status, anche al fine di accelerare l’eventuale ricongiungimento con parenti presenti anche in altri Paesi dell’UE, individuate ed autorizzate dalle Regioni con il coordinamento del Ministero dell’Interno (DM 1/09/2016).

Il secondo livello di accoglienza di tutti i minori stranieri non accompagnati rientra nell'ambito dello SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati), adeguatamente potenziato e finanziato. Si tratta di una rete di enti locali che per la realizzazione di progetti di accoglienza integrata accedono alle risorse del Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo.

La rete dello SPRAR realizza interventi di accoglienza integrata: accoglienza materiale (vitto, alloggio), servizi alla persona (assistenza socio-sanitaria, inserimento scolastico, apprendimento della lingua italiana, orientamento al territorio e ai suoi servizi, ...), orientamento legale, percorsi individuali d'inserimento socio-economico in vista della conquista di una propria autonomia.

Lo SPRAR è coordinato dal Servizio Centrale. Quest'ultimo ha compiti di informazione, promozione, consulenza e assistenza tecnica agli enti locali, monitoraggio, gestione della banca dati SPRAR (per monitoraggio e per inserimenti). Elabora linee-guida che tentano di rendere più uniformi possibili gli interventi a livello nazionale, fermi restando il protagonismo e la peculiarità/diversità di ogni singola realtà territoriale.

A cura di
Laura Ruffato,
 educatrice Comunità Gian Burrasca





VERSO LA DEFINIZIONE DEI LIVELLI ESSENZIALI DELLE PRESTAZIONI: DALLA PROPOSTA DELL'AUTORITA' GARANTE A QUANTO PREVISTO NEL IV PIANO NAZIONALE INFANZIA E ADOLESCENZA

Intervento di Tullia Passerini, referente dell'Ufficio dell'Autorità garante per l'Infanzia e l'Adolescenza.

Come si può garantire il diritto alla non discriminazione delle persone di minore età non in famiglia?

Con l'entrata in vigore della legge Costituzionale n.3 del 2011 vi è stato un ribaltamento nella gestione delle competenze legislative tra Stato e Regione: gli affari sociali, da competenza concorrente, sono diventati competenza legislativa esclusiva delle regioni. Contemporaneamente questa legge ha affidato alla magistratura il compito di definire i termini essenziali attinenti le prestazioni dei diritti sociali e civili. Da un lato viene quindi data piena autonomia alle regioni, dall'altro però, trattandosi di diritti sociali e civili, lo stato mantiene il dovere e il potere di definire le condizioni minime.

I livelli essenziali di prestazione (LEP) non sono ancora stati definiti perché possono essere realizzati in modi diversi. Ad esempio si possono identificare dei diritti individuali di prestazioni, cioè riconoscere il diritto a ottenere una determinata prestazione rispetto a uno stato di bisogno.

Per capire se i diritti individuali di prestazioni sono realizzabili o meno è necessario verificare la disponibilità delle risorse economiche, valutando il bisogno e la sua evoluzione, quali sono le risorse disponibili e come possono essere utilizzate.

Altri LEP possono essere individuati attraverso le modalità di frequenza del servizio: una volta individuato e posto l'obiettivo, può verificarsi l'inconveniente che non si riesca a soddisfarlo come un diritto.

Questo perché, anche se viene garantito sul tutto il territorio nazionale, non va a intercettare realmente il bisogno di ogni singola zona, con il rischio che venga erogato per soddisfare un'esigenza riconosciuta a livello territoriale e non in quella determinata località: in questo caso svolgerà solo una funzione promozionale.

L'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza ha il compito di formulare osservazioni e proposte per determinare quali siano i livelli essenziali. Nel 2015 ha emanato un primo importante documento dal titolo "Verso la definizione dei livelli essenziali di prestazioni concernenti i diritti civili e sociali dei bambini e degli adolescenti" con l'obiettivo di contribuire alla definizione da parte dello Stato dei "livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali" per le persone di minore età, in modo che essi possano essere garantiti su tutto il territorio nazionale e per tutti i minorenni.

A questo documento ha avuto seguito nello stesso anno l'atto "Comunità residenziali per minorenni: per la definizione dei criteri e degli standard" con lo scopo di definire standard strutturali e gestionali e criteri di qualità delle relazioni nelle comunità di tipo familiare. Questo documento approfondisce l'analisi e la definizione dei contenuti e delle caratteristiche distintive della comunità di tipo familiare. Questo per dare concreta applicazione al mandato normativo della legge 149/2001 che afferma che ogni minorenne, nel caso in cui non sia possibile la permanenza nella propria famiglia d'origine, l'adozione legittimante o l'affidamento familiare, possa essere accolto in una comunità di tipo familiare quale forma di superamento degli istituti di assistenza pubblici o privati.

Nel frattempo l'Autorità Garante, nel definire i livelli essenziali delle prestazioni, si è posta due obiettivi: aggiornare il documento, che è uno strumento di lavoro per valutare cos'è cambiato rispetto al 2015 e gli obiettivi raggiunti negli ultimi anni, e individuare nuovi LEP, che prevedano il coinvolgimento delle autorità locali, centrali e della società civile. L'obiettivo è quello di offrire un pacchetto con due o tre LEP al governo con la richiesta di trasformarlo in una proposta di legge. L'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza lo scorso dicembre ha sottoscritto, insieme al ministro dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, delle linee guida per il diritto allo studio dei minori fuori famiglia destinate alla scuola e distribuite sotto forma di circolari, per garantire continuità nella sfera scolastica. Si prevede l'individuazione di un portfolio che segua il

ragazzo nel suo percorso scolastico, considerando anche gli elementi pratici come l'iscrizione a scuola.

Su questo l'Autorità Garante si è fatta portatrice dell'evento che ha visto la creazione, insieme all'Associazione Agevolando, del primo ente nazionale di ragazzi minorenni fuori famiglia. Il 7 luglio c'è stata una conferenza nazionale in cui i ragazzi hanno presentato alle varie istituzioni presenti all'evento le loro richieste. Si è così creata una congiuntura favorevole che ha portato all'emendamento di un disegno di legge per la stabilità, che si è tradotto in una vera e propria norma in grado di realizzare questi progetti.

A cura di
Valeria Antonello,
educatrice Comunità Maranathà





EVENTI DA SEGNARE

IL PRIMO PASSO il viaggio, l'altro, l'altrove

7/8/9 settembre 2018 a Cà Roman – Chioggia

Si intitola "Il primo passo. Il viaggio, l'altro, l'altrove" l'edizione 2018 del Laboratorio cittadini accoglienti, che si tiene anche quest'anno nell'Oasi di Cà Roman, a Venezia.

Viviamo in un tempo in cui sembrano ostacolati, quando non negati, il diritto a restare, presso le proprie famiglie, abitazioni, terre, e il diritto di migrare, per salvarsi o cercare, sperimentarsi e trovare opportunità.

Parliamo dei nostri figli. Di quelli che vengono dall'Africa o dalla Siria e di quelli che partono dall'Italia.

In un'epoca dove siamo tutti connessi ma non in relazione, dove le distanze sono collassate, tutto sembra vicino, c'è solo l'ovunque e l'uguale.

E senza spostarci da casa, dalle nostre categorie sembra che riusciamo comunque a fare esperienza di mondo.

A Cà Roman, isola e oasi a cui approdiamo per la quinta volta, parliamo di viaggi, nella dimensione plurale che ci appartiene e che ci porta oltre noi per riconoscerci e superare le paure comuni, per trovare nuove idee ed energie.

Ancora una volta proviamo a trasformarci e trasformare uno spazio in comunità di discorso e di pratica, in cui l'esperienza diventa luogo di condivisione. Per affrontare questi tempi anche secondo i nostri passi che per quanto piccoli, dal basso, anche lenti e incerti, credono in una narrazione differente, più gentile, aperta, libera di essere e incontrare.

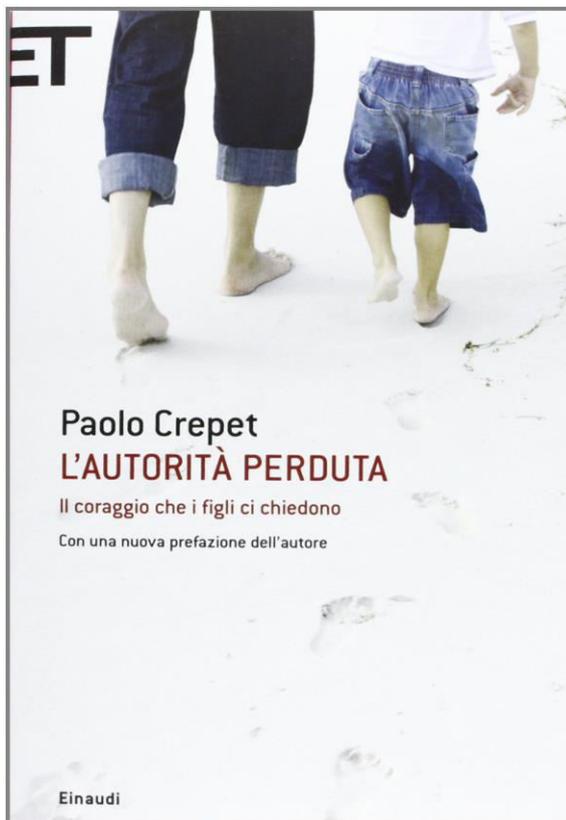
Per saperne di più: www.cnca.it



I NOSTRI CONSIGLI

L'AUTORITA' PERDUTA

Il coraggio che i figli ci chiedono
(Paolo Crepet)



È il titolo di un libro di Paolo Crepet, edito ancora nel 2013 da Einaudi nel quale Crepet torna ad occuparsi di educazione e di famiglia con un taglio più "arrabbiato" nei confronti della deriva accondiscendente e consumistica del rapporto genitori-figli.

Bambini maleducati, giovani senza regole, ragazzi ubriachi e indifferenti, giovani senza occupazione che, invece di prendere in mano la propria vita, vegetano senza studiare né lavorare.

Genitori che si lamentano di una generazione arresa e senza passioni, che sembra aver perso anche la capacità di stupirsi.

Ma ad arrendersi per primi sono stati proprio i genitori che con la loro accondiscendenza hanno sottratto ai figli l'essenziale, ossia il desiderio.

Un pamphlet severo ma anche pieno di speranza con cui Crepet ribadisce tenacemente che educare significa soprattutto preparare le nuove generazioni alle difficili, ma anche meravigliose, sfide del futuro.

Berta Cinetto,
Presidente Fondazione La Grande Casa

NUMERUOMINI

Un video di Gianfranco Ferraro



Quanto viene proposto in questa occasione, anziché essere uno spunto, un suggerimento per la visione di un film, accompagnato da un commento personale di valutazione critica/gradimento, è invece una esperienza diversa, una concentrazione di intensità e potenza di immagini e contenuti, in poco più di una decina di minuti.

Il cortometraggio, ideato e realizzato dal fotografo Gianfranco Ferraro, affronta il delicato ed attuale tema dei minori stranieri non accompagnati e racconta il progetto "SOSSteniamoci" che le ONG di Cesvi e Brembo portano avanti a Bergamo.

Attraverso le storie di Keitha, Darian, Talib, minori fuggiti dal loro Paese di origine con il sogno di trovare un futuro migliore, Ferraro porta all'attenzione dello spettatore la drammaticità di queste situazioni, le speranze naufragate, il desiderio e la volontà tenaci di non mollare. Perché chi ha lasciato tutto per approdare nel grande «Regno Azzurro», ovvero l'Italia, durante il viaggio ha perso tutto: il legame con le proprie famiglie, con la propria terra, le tradizioni e la propria casa, ha visto i propri amici morire e ha patito la fame. Nel corso di questa traversata i migranti perdono tutto, addirittura il loro nome, per diventare entità, quantità. Secondo il Viminale, sono 18.508 i minori stranieri non accompagnati segnalati sul territorio italiano nel 2017.

"I numeri non hanno nome, né storia, i numeri non si accolgono" recita un passaggio del video, interpretato da una voce potente e profonda che conferisce ancora maggiore intensità al racconto.

Il progetto è reso attraverso uno stile nuovo e di impatto: lo scorrere degli scatti fotografici, talvolta in bianco e nero, talvolta a colori, alternati ai racconti in prima persona dei ragazzi accolti a Bergamo, il tutto raccontato con un linguaggio fiabesco, come se fosse una storia lontana, che in realtà parla di fatti così comuni, così vicini.

Quello che muove la speranza di questi giovani, oltre al desiderio di un futuro migliore, è la conoscenza e l'esperienza di un'antica virtù dell'accoglienza, come possibilità di integrazione e solidarietà, di incontro e dialogo tra culture diverse. Ma in questa storia, come nelle migliori fiabe, non ci sono solo prove da superare, dramma e disperazione, ci sono anche la speranza e la fiducia, le opportunità, le relazioni che curano. Il video mostra infatti come dalle situazioni più critiche e dolorose possano nascere possibilità di riscatto e di integrazione, attraverso le attività ed i principi sostenuti dal progetto "Sosteniamoci".

Cristina Bombassei, CSR Officer di Brembo, ha dichiarato: "SOSTeniamoci è l'espressione concreta dello spirito che da sempre anima il nostro agire quotidiano sul territorio. Il progetto nasce dal desiderio di offrire a un gruppo di giovani migranti l'opportunità di riscattare il loro doloroso vissuto, dandogli l'opportunità di costruirsi passo dopo passo un futuro migliore accompagnandoli verso l'autonomia socio-economica, grazie ad un percorso di sostegno, di formazione professionale e di integrazione sociale".

<https://youtu.be/-CzPIZcZ-xA>

Sara Sabbadin,
psicologa, CERR Zefiro

Nel prossimo numero si parlerà di:

- Cinisi e mafia;
- Un welfare per i minori;
- la salute mentale degli adolescenti;

...e molto altro ancora.

Il Bacchiglione è un periodico bimestrale di



**Rete
Maranathà**

Maggio - Giugno 2018

numero 9 - Anno 2018

Autorizzazione Tribunale di Padova n. 513 16/2/1976
Direttore Responsabile Lucio Babolin

INFO:

Sede di Cittadella (PD) - Località S. Maria, Via Case Bianche n. 16
Tel. 049.9401846

E-mail: comunicazione@retemaranatha.it